

2021 12 10 – Roberto Camporesi - Ricordando Pietro Greco

– Perché questo incontro? Pietro e le sue frequentazioni forlivesi – “lo spirito di Forlì”

Chi è stato Pietro Greco

per wikipedia: Laureato in chimica, è stato un giornalista, divulgatore scientifico e storico della scienza.

Quando io gli chiedevo come si autodefiniva, mi rispondeva: presentami come “giornalista scientifico e scrittore”.

Mi sento di dire, per come l’ho conosciuto, che è stato sicuramente tante cose insieme:

- Chimico
- giornalista scientifico
- comunicatore della scienza
- scrittore
- Intellettuale a tutto tondo.

Per capire bene il suo spessore vi consiglio di leggere il 1° capitolo del IV° volume “la scienza e l’Europa – il primo novecento”. Pietro da conto del contesto e del come si è arrivati all’inizio del 900: un pezzo magistrale di storia che racconta del come la Germania si affaccia al nuovo secolo essendo diventata la prima potenza mondiale e ripercorre la traiettoria dell’800 e del come si è passati dall’illuminismo e da una visione di universalismo dei diritti alla costruzione degli stati nazionali attraverso la leva dell’identità costruita sul sangue e sulla lingua e del ruolo che ha giocato la scienza nella costruzione della potenza tedesca.

- una persona di grandi doti umane: persona mite e generosa, fortemente operosa, umile ma che sapeva pensare in grande, che sapeva ascoltare e sempre disponibile quando gli chiedevi un consiglio

Posso testimoniare che è stata una persona amica di questa città, che ha contribuito a rendere più vivace e fertile la politica culturale del nostro territorio. Per questa ragione ha ricevuto il 21 marzo del 2017 (20 anni dopo F. Barone) la cittadinanza onoraria di Forlì, cosa di cui andava molto fiero.

Pietro Greco e il nostro territorio

Ho cercato di ricostruire con Igino Zavatti, già animatore e ora memoria storica della rivista “Nuova Civiltà delle Macchine” il percorso che Pietro ha intrecciato nel tempo con il nostro territorio.

All’inizio degli anni 90, attraverso Gilberto Corbellini (docente di Storia della Medicina, Bioetica ed Epistemologia Medica) Pietro fu invitato come giornalista a partecipare ad un seminario organizzato a Forlì. A quel tempo era editorialista dell’Unità per i temi scientifici e ambientali. Pietro venne e fece un articolo sul seminario a cui aveva assistito. Si costruì così una consuetudine in cui Pietro tornò a Forlì, ripetutamente, come giornalista in occasione degli incontri organizzati dalla associazione..

Verso la fine degli anni 90, anche in relazione alle nuove esperienze che Pietro portava avanti nell’ambito della SISSA di Trieste (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati) ci fu un salto di qualità e la relazione che si era costruita diventò collaborazione. Lui iniziò a partecipare non più come giornalista che dava informazione degli incontri effettuati ma come parte attiva. La prima occasione fu quella del seminario permanente “Scienza e politica”, che si protrasse per 2 anni e che era coordinato da Pietro Greco e Maurizio Viroli (forlivese – che ha frequentato questo liceo – filosofo della politica - un cervello emigrato negli USA: professore prima a Princeton e oggi ad Austin- Texas - altra persona a cui sono legato da grande affetto). Un seminario caratterizzato da un confronto improntato al massimo dell’apertura del confronto e connotato dal pluralismo dei soggetti coinvolti.

Una attività particolare si sviluppò poi con la realizzazione a Forlì di alcuni incontri sulla comunicazione della scienza organizzati in collaborazione con la SISSA. I contenuti di questi incontri si trovano nei volumi editi dalla SISSA.

Nel tempo Pietro ha partecipato ad altri seminari e sono stati pubblicati diversi articoli di Pietro sulla rivista NCdM – per chi vuole: sono rintracciabili sul nostro sito accedendo alla consultazione digitale della rivista NCdM.

Vari suoi libri sono poi stati presentati nel tempo alle scuole e alla cittadinanza forlivese. Una cosa importante da rimarcare: qui, in questo luogo, è stata effettuata la presentazione, anno dopo anno, agli studenti del liceo scientifico (i vostri predecessori) dei 5 volumi della collana "La scienza e l'Europa". Dalle origini greche fino alla società della conoscenza.

Riprendo da Igino, una sua affermazione di soddisfazione di queste frequentazioni forlivesi: "**a Forlì si formano i formatori**".

Come riconoscenza per il valore delle sue frequentazioni e per la generosità con cui si è messo in relazione con la nostra comunità, il 21 marzo 2017 gli è stata conferita la cittadinanza onoraria. Cosa di cui era molto fiero e di cui sentiva la responsabilità: per questo avvertiva il dovere di impegnarsi ancora nel portare avanti iniziative sul nostro territorio. Ogni volta che lo interpellavo lo trovavo sempre disponibile e ricco di stimoli e di suggerimenti.

Cosa pensava Pietro Greco?

Pensava in termini "interdisciplinari": "guardando scienza, tecnica, arte, filosofia e cultura come a un tutt'uno".

Dal suo discorso nel giorno del conferimento della cittadinanza onoraria:

dopo aver ribadito con le parole di Primo Levi che "**la divaricazione delle due culture è una schisi innaturale**" ribadisce l'importanza della esperienza forlivese come stimolo alla conquista di uno spirito critico.

"A Forlì ho scoperto tutto il valore dell'interdisciplinarietà. Interpretata non come fredda sovrapposizione di diverse discipline, ma alla maniera di I. Calvino: come ménage à trois tra scienza, filosofia e arte. L'intreccio che, unico, può aiutarci a muoverci nel labirinto. A penetrare la densa e lattiginosa complessità del mondo. Anzi, l'unico che può aiutarci nel tentativo di indirizzare il mondo verso un futuro desiderabile."

Avere a cuore "l'unità del sapere". Cosa non facile quando l'accelerazione del processo di accumulo della conoscenza aumenta e accentua l'importanza degli specialismi.

Lo chiamava il "Modello Mediterraneo".

Nel suo essere "intellettuale a 360°" ci metteva in guardia da quegli approcci utilitaristi/pragmatisti che si limitano a proporre collezioni di fatti e che non hanno bisogno di una epistemologia forte per interpretare e connettere tra loro le conoscenze prodotte con metodo scientifico, delegando agli "esperti" la soluzione dei problemi. Ma questo genera linguaggi iper-specialistici e una "torre di Babele" della scienza dove ogni specialista parla un linguaggio incomprensibile agli altri specialisti e all'intera società. Questo genera la banalizzazione dei saperi: ovvero la produzione di saperi incapaci di generare cultura diffusa. Invece, proprio a fronte di questa accelerazione, avremmo bisogno di una nuova e formidabile capacità di reinterpretazione critica e di un costante lavoro di "interconnessione", di comprensione dei contenuti e di recupero dell'unità del sapere.

Il rischio è quello di produrre degli "analfabeti tecnologici" e degli "smarriti nell'universo" nell'era del trionfo della scienza e della tecnica. Un paradosso che costituisce **un grande problema democratico**: se la gran parte dei cittadini non capisce la scienza e la tecnica, finisce per subirla: e questo è un grande problema culturale perché chi subisce senza capire prima o poi si ribella in una reazione impulsiva che può diventare "irrazionale".

Di qui, il richiamo di Pietro allo **spirito di Forlì**: al cercare di produrre un modello culturale teso al recupero dell'unità del sapere allenando lo spirito critico di noi tutti.

Un'idea di **un processo di democratizzazione del sapere** da cui deriva un compito: "*fare della conoscenza un fenomeno di inclusione e non di esclusione sociale. Utilizzare questa "risorsa infinita" per costruire una società democratica ed ecologicamente sostenibile della conoscenza.*"

Un altro aspetto che sottolineava ogni volta che poteva: "*L'Europa senza la scienza sarebbe una mera espressione geografica*". L'invenzione delle Università prima e la rivoluzione scientifica poi come chiave di interpretazione del ruolo assunto dall'Europa nella storia. L'importanza e la

necessità di una maggiore capacità di fare ricerca scientifica come leva fondamentale per una rinnovata unità europea che sappia restituire al nostro continente un ruolo nel mondo.

Come l'ho conosciuto io....

- prima come giornalista dell'Unità. Poi attraverso una relazione comune: A. Pollio Salimbeni - co-autore del libro: "Lo sviluppo insostenibile".

- Poi attraverso l'associazione NCdM

Sul solco delle sue relazioni forlivesi (centrate in primo luogo sulla figura di Iginio Zavatti e le attività condotte da NCdM prima e dalla ass. F. Barone poi), avevamo costruito una relazione di amicizia in cui avevo preso l'abitudine di chiamarlo quando avevo una curiosità o un dubbio. Quante telefonate con lui quasi sempre in viaggio! Viveva con la valigia accanto e lavorava in mobilità (sicuramente anche in treno).

Lo scorso 14 ottobre 2020, nell'ambito del ciclo "Ulisse: il viaggio come conoscenza.", ci aveva regalato una preziosa lectio dal titolo "il viaggio della scienza": una cavalcata bellissima, dalle pitture rupestri alla società della conoscenza.

In quella occasione mi aveva omaggiato dell'ultima sua fatica "HOMO. Arte e scienza." e avevamo concordato che nella primavera 2021 sarebbe tornato a trovarci.

Avremmo parlato del suo libro, di Dante e della modernità di quell'opera che è il "Convivio" e della straordinaria attualità con cui veniva espressa la "condivisione della conoscenza". Il Convivio è il racconto di un banchetto, festoso come tutti i banchetti ma particolare. Perché al banchetto del Convivio non viene servito un cibo qualsiasi ma "il pane degli angeli", qualcosa a cui tutti gli uomini aspirano: "la conoscenza".

Eravamo in pandemia (in quella fase in cui si cercava di ripartire in pandemia ma poi sarebbe arrivata un'altra fase di lockdown) era venuto a cena a casa mia. Amava il pesce e mia moglie si era cimentata in un buon brodetto. Poi una buona grappa.... E il discorrere era andato avanti a lungo: spaziando su innumerevoli cose.

C'era un aspetto di affinità che ci faceva trovare in profonda sintonia. Ironizzavamo sulla condizione di "sconfitti non ancora domi" e condividevamo, in quello che Telmo Pievani chiama "essere effimeri cercatori di senso" e nella consapevolezza dell'alternarsi dell'incanto e del disincanto, un modo di concepire **la cultura come un terreno "pre-politico"** fondamentale per la battaglia delle idee. Una battaglia che Pietro ha condotto da militante con una visione chiara: **che il divario della conoscenza è il generatore primario delle disuguaglianze.**

Questo ultimo anno senza di lui

Quante volte ci siamo trovati a chiederci: cosa ci avrebbe detto Pietro?

Ho avuto contatti con persone che lo avevano conosciuto e mi sono reso conto che il richiamo a Pietro è stato una sorta di lasciapassare che fa scattare qualcosa nelle persone che entrano in contatto.... Il riconoscersi tra quelli che l'hanno stimato e che hanno fatto cose con lui ti fa immediatamente entrare in una comunità speciale che libera un sovrappiù di attenzione e di disponibilità. Ti fa sentire affine a tanti altri in un senso di fratellanza.

Per questo continueremo a ricordarti come è giusto che tu sia ricordato e continueremo ad abbeverarci alle tue opere.

Mi auguro che l'incontro di oggi sia un incontro che possa generare un po' di curiosità per approfondire i temi a cui Pietro Greco ha dedicato tutto il suo impegno.

Considerazioni conclusive

Lo ricorderemo ancora

- 14marzo: giornata del π – ogni anno - cercheremo di proporre approfondimenti su quei temi di comunicazione della scienza in cui lui ci è stato maestro
- esplorazione: studio di fattibilità per valutare la traduzione in inglese dell'opera "La scienza e l'Europa"